

Evitiamo di farci del male...

Caro direttore, l'uomo continua a farsi male con le proprie mani o non usa il dono del cervello per le comodità e il tornaconto personali immediati, senza pensare ad un futuro nel quale sarà chiamato a pagare a caro prezzo (magari con la vita, anche quella degli altri) i guai che continua a produrre. La natura si comporta secondo leggi fisiche che non si possono ignorare senza doverne subire le conseguenze. Ci si può coprire con l'ombrello dalla pioggia e dal sole, ma non si può ignorarne l'esistenza, guardando solo ai vantaggi che arrecano perché sarebbero seri guai. Lo sfruttamento oltremodo dei terreni (interramento dei fossati o scoline, il taglio dei filari degli alberi, lo spianamento dei campi e altro ancora) ha pressoché "desertificato" la bellezza delle nostre campagne a soli fini economici. Cavarzere, in particolare, aveva un tempo una rete consorziale di canali invidiabile (grazie alla redenzione dei terreni dalla palude stagnante), andati per la maggior parte tombinati per l'avanzamento della urbanizzazione. E, allora, dove possono trovare sfogo le grandi piogge (le "bombe d'acqua") se i tombini sono insufficienti a smaltirle, specie nelle quote basse dei terreni (dove, nonostante tutto, si è costruito o si continua a costruire)? Se anche, poi, le grate degli scarichi sono spesso intasate dai rifiuti, come spesso i pozzetti? Ecco le cause frequenti di tanti allagamenti urbani e dei terreni di campagna, con tutte le conseguenze immaginabili (ma prevedibili). Compito dei consorzi di bonifica, dirà qualcuno. E talvolta è vero. Ma anche delle amministrazioni pubbliche, a loro volta imprevidenti. Sembra, inoltre, che i guardiani idraulici di un tempo si siano estinti; mentre spesso l'urbanizzazione imperante (magari per fini di interesse politico più che amministrativo) sembra ignorare anche le quote dei terreni (che l'acqua corre nelle "basse", tendendo a fare livello per natura fisica). E la montagna che continua a franare? Di chi la colpa di tanti danni, che poi paghiamo il doppio che se avessi provveduto con avvedutezza? La colpa sarà anche della natura, ma soprattutto dell'uomo che continua a trascurarla e a sfruttarla in ogni modo possibile (senza porre mano, rinsaldandoli, ai pendii pericolosi). Abbiamo un esercito di guardiani di boschi quasi "invisibile" (di cui conosciamo solo il costo). Politica anche questa. Non diamo poi la colpa al fato o, peggio ancora, al Padreterno (del quale quasi sempre ci ricordiamo soltanto quando ne abbiamo bisogno). E gli incendi boschivi dolosi? C'è un adagio popolare che recita: "Mal che si vuole non duole" o "Mal voluto non è mai troppo". Ma il brutto è che spesso a pagare le colpe di alcuni sono altri. Sono persone che, magari, non sono ancora nate. Abbiamo perlomeno coscienza del fatto che, oltretutto, stiamo trasformando la natura che Dio ci ha donato (assieme alla bellezza dell'universo) in un "immenso immondezzaio", che sta oscurando perfino il cielo? Lascio al lettore l'amaro commento, sperando che un esame di coscienza possa dare i suoi frutti.

Cavarzere 4/08/2014

Rolando Ferrarese